

FRANCESCO LA COMMARE

ATTRAVERSO  
ME

VIVENDO GLI ALTRI

*PREFAZIONE DI*  
NICOLA ROMANO

POESIE

DOMINIONI EDITORE  
COMO

*In copertina:* Giuseppe Calvino  
"Gesù",  
olio su tela 18x24  
di proprietà di F. La Commare

*Risvolto:* Giuseppe Calvino  
Ritratto a F. La Commare  
acrilico 40x60  
di proprietà di F. La Commare

*Eternamente vivo il mio dilemma  
confuso tra le notti povere di sonno  
e sguardo tra la gente che sprofonda*

Francesco La Commare

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

STAMPATO IN ITALIA, PRINTED IN ITALY

*FEBBRAIO 1999*

## AMORE PER L'ABISSO DELL'ANIMA

Per quella che è la sciatta connotazione del nostro tempo, la poesia del risentimento ha ampi spazi da potere percorrere, dal momento che i margini di indignazione sono più estesi perché più estesa e più veloce è ormai la trasmissione dei mezzi di comunicazione nonché la relativa incidenza sulle corde della sensibilità umana, alla quale viene sempre più imposto di gestire le fenomenologie dell'angoscia e del dolore come uniche pratiche mentali o emozionali della vita.

Da qui, talvolta, si sviluppa nell'individuo una esigenza di scrittura che assuma funzioni di proficuo drenaggio all'accumulo tossico che ristagna nel fondo dell'anima; un'urgenza che affida al messaggio scritto la sintesi delle personali e (in) confutabili deduzioni, in alternativa al confronto verbale maggiormente dispersivo ed a volte intinto di probabili finzioni o di ipocrisie dovute all'apparenza.

Questa breve introduzione ci porta a rispolverare il curioso ma interessante prontuario "Dieci ragioni per scrivere" del grande pensatore francese Roland Barthes, e da esso vogliamo trarre solo due "ragioni" che, riteniamo, ben si adattano al pretesto di questa nuova raccolta di versi che mi ha fatto pervenire il nostro Francesco La Commare, siciliano di nascita ma trapiantato da circa trent'anni sui bordi del Lago di manzoniana memoria.

*Una delle ragioni per cui si scrive- dice Barthes- è per contribuire ad incrinare il sistema simbolico della nostra società, e un'altra ragione è per produrre sensi nuovi, ossia forze nuove, per impadronirsi delle cose in modo nuovo, per scuotere e cambiare l'asservimento dei sensi. Trascuriamo le altre otto "ragioni per scrivere" perché basate su considerazioni prettamente filosofiche che non avrebbero nulla di contiguo al nostro discorso.*

Le due "ragioni" scelte ci appaiono congeniali, perché ci è sembrato di cogliere che l'intenzione principale del nostro autore è quella di voler sovvertire i malsani sistemi su cui si regge l'odierna società; il suo, è un feroce atto di accusa contro ogni evento immorale che mortifica il decoro dell'esistenza e con il sanguigno incalzare dei testi egli sembra volere annientare quasi tutti i dintorni (fisici ed umani) non per inutile e gratuito disfattismo ma per auspicare poi una nuova genesi, una ricomposizione dalla quale tirare fuori nuove e vecchie armonie, e comunque tutte in linea con quei valori che non devono mutare nonostante i tempi.

E qui, infatti, ci è dato constatare che l'autore patisce una sofferenza cosmica dentro dimensioni pressoché atemporali: i riferimenti espliciti alla contemporaneità sono sparuti ed appena sfiorati, perché egli "sente" di impersonare l'essenza primigenia dell'uomo, la radice del vissuto che si fa alto fusto per frenare le intemperanze diluvianti che fluiscono a valle in maniera disordinata. E, conscio di questo ruolo morale che assegna anche molti doveri pesanti

da portare per una vita intera, l'autore annulla ogni confine e si fa carico delle pene del mondo, degli altrui disagi, delle tragedie che si consumano altrove (*di là, oltre quei monti / dietro ad altri monti / vecchi e fanciulli, inginocchiati a cuneo / ...occhi sgranati appesi alla paura*) per assumere fatiche e dolori, cosciente del fatto che vivere è una "professione" da svolgere al meglio delle nostre possibilità.

E allora, ecco che i suoi strali appuntiti partono a destra e a manca con la convinzione di potere scuotere le coscienze e con la speranza di potere centrare il bersaglio; ed in parallelo anche il linguaggio è influenzato dal magma dei trasalimenti e si contrae nell'impeto della denuncia e nella modulazione della rabbia interiore (*Vuoi per condizioni esuli al volere / vuoi per scelte analoghe all'errato / sta di fatto che l'unico episodio / al contrastato epilogo avviato / è storia che si adegua immotivata / al disunito eloquio che trascende*).

Purtuttavia, il tono del *j'accuse* si muove con umiltà e modestia, perché il poeta sa che non può essere cattedratico, sa che non può distribuire delle soluzioni ma può porgere soltanto gli esiti delle personali medi(t)azioni da mettere sul tavolo del confronto civile,

E d'altronde, La Commare si muove dentro paradigmi che fanno capire che è tuttora in corso un processo di decodificazione dei messaggi che arrivano attraverso i vari canali, vuole spiegarli a se stesso prima di spiegarli ad altri, e fa capire inoltre che è *in itinere* una ricerca lessicale che possa sciogliere sempre più i nodi della comunicazione poetica per giungere al

soffio che penetra le cavità dell'anima; comunicazione che qui risulta più incisiva nei testi brevi, nei quali si tocca con mano la leggerezza e la dolcezza di alcuni segmenti lirici (*E quando il passo cesserà di andare / per questi saliscendi smisurati / ...mi chiuderò nel sonno di un'attesa / il tempo che si accenda la speranza*).

Il titolo della presente raccolta è molto appropriato alla tematica che essa sviluppa, poiché non ci possono essere evoluzioni personali senza l'ausilio delle esperienze vissute e narrate dai compagni di viaggio; e il poeta, in modo particolare, in genere è un "mitile bivalvo" che filtra le acque dei dintorni e trattiene per sé ciò che gli è di nutrimento.

Il titolo, dunque, è da solo una dichiarazione di umiltà nei confronti del prossimo, ma è pure una dichiarazione di guerra morale se questo prossimo trasmette insoddisfazione o, peggio ancora, indignazione. Come dire: io voglio vivere attraverso voi, però...

La condensazione dell'acclarato (e accorato) messaggio che l'autore intende diffondere può essere ritrovata in tre vocaboli che puntualmente si ripetono in diversi sintagmi, e tutti e tre cominciano per "a": abisso, anima, amore.

L'abisso riveste spessori temporali, identifica la constatazione, lo stato di fatto, la situazione reale del momento che porta soltanto confusione ed oscurità, e non permette così di scorgere quel che potrebbe esserci nell'oltrità, nel futuro delle nostre attese, con la consapevolezza di essere abitanti di un villaggio globalmente distante dai paesaggi edenici desiderati.



L'anima è il luogo dell'intervento, il terreno su cui agire in maniera estensiva per adattarlo alle "colture" di questo tempo nuovo, il tutto assimilabile ad una sorta di rotazione agraria dove la coscienza si prepara a nuove sperimentazioni e, quindi, a nuovi raccolti. E ne siamo convinti: se non cambia la coscienza degli uomini, nulla potrà cambiare delle loro sorti.

L'amore è il principale tramite per ogni tipo di operazione in favore dei nostri simili: se per mezzo dell'amore è già nato il mondo, e se le metafore (anche bibliche) devono servire ad indicare non il significato ma il significante, ecco che ogni atto operativo dell'uomo deve rivelare necessarie scaturigini d'amore, unico sentimento a cui devono essere asserviti i sensi.

E, a conclusione di questa modesta impressione di lettura, penso che la vera protagonista di questa raccolta sia la speranza. Nonostante il preoccupato (condivisibile) flusso versificatorio che l'autore ci porge, dobbiamo ammettere che egli lascia aperti degli spiragli, a simboleggiare gli auspicabili mutamenti in positivo con l'uomo primo attore, così come non abbiamo perso di vista i riferimenti alla memoria che si storicizza non come nostalgia del tempo andato ma come sollecitazione per comportamenti più integrati, per esaudire possibilmente un desiderio di vera eternità e per un tentativo d'immersione nel Divino, il cui mondo è anche qui rappresentato con devozione e, perché no, con implorazione.

Nicola Romano